

Santa Chiara da Montefalco



Agostinianna

n. 4-2009

| | |
|---|-----|
| Benvenuto! Il nuovo Arcivescovo di Spoleto-Norcia | 100 |
| Chiara fedele all'amore | 102 |
| Carissimi fidanzati, giovani, coppie e famiglie | 106 |
| Pervasi dalla Parola di Dio | 111 |
| Salmo 125 (124) | 112 |
| Prudenza | 115 |
| Chiara, la serva | 116 |
| Gli oblato amici di Chiara (2) | 118 |
| Atti del Convegno Internazionale | 120 |
| S. Chiara: culto, storia e arte | 121 |
| Una musa per S. Chiara e per il Sacro | 122 |
| Grazie, S. Chiara! | 124 |
| Camminare insieme | 125 |
| S. Chiara, amica di Gesù | 126 |



Il nuovo indirizzo e-mail del Monastero è: scdcroce@infinito.it

Ecco il calendario 2010

“*Siate benedetti da Dio e da me*”. Queste e altre parole di S. Chiara, sante, immutabili e sempre vive nei secoli, fanno compagnia allo scorrere dei mesi nel nuovo calendario clariano del 2010.

Le parole sigillano le immagini dei più significativi momenti del VII Centenario: dall'indimenticabile Notte di Vigilia del 2008, con l'urna della Santa in processione per le vie del paese, alle solenni celebrazioni nella gremita e festante piazza di Montefalco e nel santuario, con la significativa offerta dell'olio per la lampada votiva da parte dei Comuni di Cascia nel 2008 e di Tolentino nel 2009.

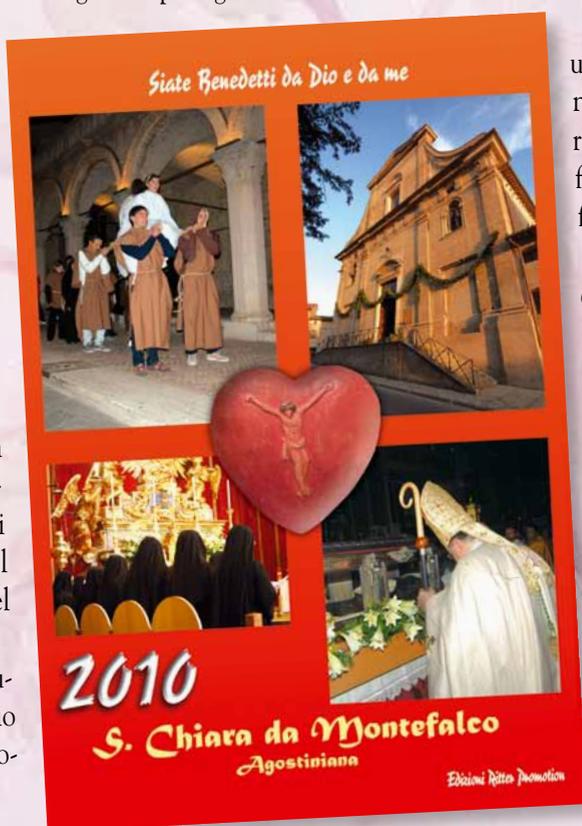
Ad allietare alcuni mesi del calendario sono i bambini e i gio-

vani, nella Giornata Diocesana delle Palme 2009, nella Festa dei Bambini il 24 giugno, nel concerto per il S. Natale e nell'originale rappresentazione teatrale per le vie e le piazze di Montefalco, realizzata dalle Scuole.

Ogni mese che scorre è un segno della viva devozione e dell'amore per S. Chiara; ogni immagine esprime fede, devozione, gioia della festa e della vita.

S. Chiara da Montefalco, in questo anno centenario che si è concluso, ha regalato tanti giorni indimenticabili, momenti che vanno custoditi e testimoniati. La sua limpida passione d'amore per Gesù Crocifisso, che portava impresso nel cuore, è un canto eterno, una melodia silenziosa.

Buon Anno con Santa Chiara, condividendo serenamente i nostri giorni!



Dove ti trovi, Signore, per causa mia?

Il Signore Gesù volle essere uomo per noi.
Non si pensi che sia stata poca la misericordia:
la Sapienza stessa giace in terra!
*In principio era il Verbo
e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
O cibo e pane degli angeli!
Di te si nutrono gli angeli, di te si saziano senza stancarsi,
di te vivono, di te sono come impregnati, di te sono beati.*
Dove ti trovi invece per causa mia?
In un piccolo alloggio, avvolto in panni,
adagiato in una mangiatoia.
E per chi tutto questo?
Colui che regola il corso delle stelle
succhia da un seno di donna:
nutre gli angeli, parla nel seno del Padre,
tace nel grembo della madre.
Ma parlerà quando sarà arrivato in età conveniente,
ci annunzierà con pienezza la Buona Novella.
Per noi soffrirà, per noi morirà,
risorgerà mostrandoci un saggio del premio che ci aspetta,
salirà in cielo alla presenza dei discepoli,
ritornerà dal cielo per il giudizio.
Colui che era adagiato nella mangiatoia è divenuto debole
ma non ha perduto la sua potenza:
assunse ciò che non era ma rimase ciò che era.

**Ecco, abbiamo davanti il Cristo bambino:
cresciamo insieme con lui.**

S. Agostino, Discorso 196, 3

Santo Natale



Carissimi Fratelli e Carissime Sorelle,
ci uniamo al cuore di Agostino e alle sue parole in questo tempo di Natale che il Signore ci dona ancora una volta di vivere. Crescere insieme al Signore che si fa Bambino per noi! Rialzarsi sempre, come fa un bambino quando inizia a camminare, fidarsi di chi ci tende la mano perché ci ama senza interessi, avere la speranza che non siamo soli nel nostro viaggio faticoso di ogni giorno e farsi compagni di cammino con chi è nel bisogno e con chi vive con noi.
Ogni cristiano è un vero pellegrino sulla via della bellezza, della verità, della bontà, in cammino verso la Gerusalemme Celeste dove contempleremo la bellezza di Dio, in un'intensa relazione d'amore, nel «faccia a faccia». «Li noi ci riposeremo e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo» (S. Agostino).

Vuole essere questo il nostro Augurio accompagnato dalla nostra vita e dalla preghiera, nella grotta di Betlemme, dove impareremo a crescere con Gesù e con S. Chiara che ci ha preceduto e ci accompagna in questa meravigliosa avventura...

Fraternamente, le vostre Sorelle Agostiniane

Benvenuto!

Il nuovo Arcivescovo di Spoleto-Norcia

“Non mi vergogno del Vangelo”

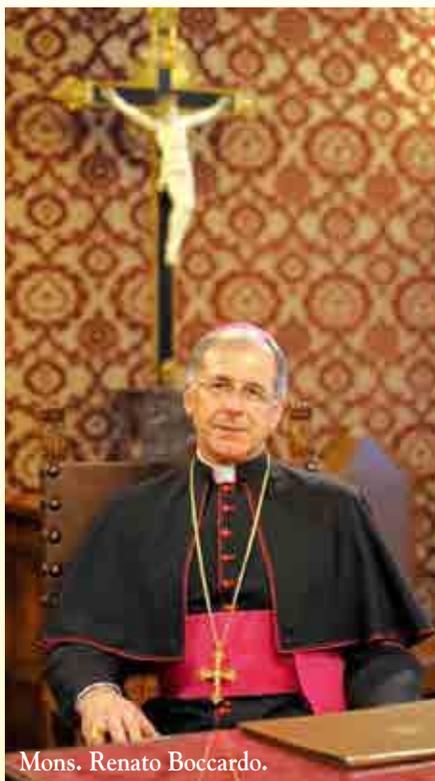
È il motto del suo stemma episcopale, tratto dalla Lettera di S. Paolo ai Romani

Domenica 11 ottobre grande giorno per la Diocesi di Spoleto-Norcia. È l'ingresso ufficiale e solenne del nuovo Arcivescovo Mons. Renato Boccardo.

Accolto con grande gioia da tutti, da allora ogni suo giorno è ricco di incontri e celebrazioni. Sta percorrendo tutta la Diocesi per conoscere il popolo di Dio a Lui affidato, ed anche Montefalco ufficialmente lo attende.

In un'intervista pubblicata da LA VOCE, settimanale della Chiesa Umbra, alla domanda su come intende muoversi all'inizio del suo ministero episcopale, Mons. Boccardo così risponde: “Desidero mettermi in ascolto. Il vescovo ha un ministero di paternità nella sua diocesi, e la paternità non si inventa ma si inserisce in una storia, in un patrimonio che deve essere scoperto, accolto, custodito e trasmesso. Mio primo impegno sarà dunque quello di conoscere le persone, in particolare i preti, prima ancora delle strutture. Insieme ai sacerdoti, poi, vorrei guardare alla nostra gente, alla nostra società, alla quale siamo debitori dell'annuncio della Parola sempre viva”.

Nato a S. Ambrogio di Torino nel 1952, Re-



Mons. Renato Boccardo.

nato Boccardo sin da piccolo coltiva il desiderio di farsi prete; e sacerdote diventa nel 1977, diocesi di Susa. Qualche anno dopo entra nella diplomazia vaticana prestando il suo servizio nelle Nunziature di Bolivia, Camerun e Francia. Nominato responsabile della sezione giovani del Pontificio Consiglio per i laici, coordina tra l'altro l'organizzazione e la celebrazione delle Giornate Mondiali dei Giovani di Denver, Manila, Parigi e Roma nel 2000.

Nel 2001 viene nominato capo del protocollo della Segreteria di Stato con l'incarico speciale di organizzare

i viaggi apostolici di Giovanni Paolo II. Consacrato Vescovo in S. Pietro nel 2004 diviene titolare ad Acquapendente e segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali. L'anno successivo è nominato Segreta-



rio Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Ora sarà pastore a tempo pieno. Un passaggio impegnativo.

“È qualcosa di nuovo - racconta Mons. Boccardo a LA VOCE - ma non del tutto. Nei ministeri particolari svolti in questi anni c'è sempre stato un aspetto pastorale. Il prete non può fare l'impiegato o l'amministratore; il prete è fatto per stare con la gente: questa dimensione pastorale, che ho sempre tentato di custodire ed esercitare, trova adesso la sua



pienezza. Per questa ragione sono grato al Papa che mi affida una diocesi così bella e ricca come Spoleto”.

Vi affido alla Vergine Maria

Il nostro Arcivescovo, prima del suo ingresso nella Diocesi, e proprio da Lourdes dove ha guidato il pellegrinaggio piemontese dell'Unitalsi, ha desiderato raggiungere tutte le Comunità di vita contemplativa, affidandole a Maria Santissima, e chiedendo il sostegno della preghiera per questo nuovo cammino insieme. Così ci ha scritto l'Arcivescovo:

Carissime Madri e Sorelle,

...La vostra presenza mantiene viva nel cuore della comunità cristiana la chiamata ad un amore totale per Cristo Sposo; la vostra vocazione di speciale consacrazione è veramente un dono che si situa al centro del mistero della comunione ecclesiale, accompagnando la missione apostolica di quanti si affaticano nell'annuncio del Vangelo.

Vi ringrazio a nome di tutta la nostra Chiesa diocesana per quello che siete e per quello che fate!

Alla vostra intercessione e alla santità della vostra vita desidero raccomandare il mio ministero episcopale che inizia, insieme con tutta l'Archidiocesi di Spoleto-Norcia:

sosteneteci con la forza della preghiera, rallegratevi con i frutti di una fede amorosa, testimoniate a tutti il primato della carità di Dio.

...vi affido alla Vergine Maria:

con lei saprete essere assidue e concordi nella preghiera per colmarvi della gioia e della forza della resurrezione; con lei le vostre saranno comunità di fede e di speranza nelle quali regni sovrana la carità;

con lei la vostra presenza griderà al mondo che Dio c'è, che è amore, che ancora affascina i cuori perché è l'Unico che dà valore ad ogni cosa.

+ Renato Boccardo Arcivescovo
Lourdes, 8 settembre 2009



Chiara, fedele all'Amore

Ogni tre anni, le Superiori dei Monasteri Agostiniani appartenenti alla Federazione Italiana, partecipano ad una settimana di Esercizi Spirituali. Quest'anno si sono svolti nella vicina Assisi, in vista del giorno conclusivo a Montefalco, per venerare S. Chiara nel tempo festoso del suo VII Centenario. I momenti fraterni e di festa si sono alternati a due incontri di meditazione tenuti dal teologo don Dario Vitali. Da questi registriamo alcuni passaggi.

Chiara è la santa più documentata del medioevo. Documentata in termini così incredibili che non ho avuto timore ad accettare la sfida di scriverne la teologia. Tentativo forse folle per qualcuno, perché Chiara non ha scritto una parola. Le fonti dicono che fosse «donna illetterata»: la formula non intende che Chiara non sapesse leggere e scrivere, alla fine della vita



delle fonti ha conosciuto la bellezza di questa donna, l'intensità del suo amore, e se ne è innamorato. Frutto di questa esperienza di innamoramento, di conoscenza amorosa e amorevole è una piccola pubblicazione, "Chiara di Montefalco. Un pellegrinaggio della memoria", dove ho espresso la convinzione che era possibile risentire la voce di Chiara, rileggendo le

fonti infatti, insegna alle sue monache a dire l'Ufficio Divino. Non possiamo sapere quando abbia imparato, chi le abbia insegnato i rudimenti, a che livello di competenza sia arrivata, ma queste sono curiosità secondarie: ciò che ci interessa è che non ha mai inteso scrivere né dettare a qualcuno le sue rivelazioni, che manifestava con il contagocce, solo in determinate situazioni, e a condizione che fossero d'istruzione per le sue monache o per coloro a cui parlava.

Questo fatto è particolarmente istruttivo. Le fonti sono attente a presentarci al vivo una donna che ha camminato i brevi giorni della sua esistenza - anche se forse dovremmo rivedere un po' questo aspetto, perché quarant'anni non erano pochissimi per l'aspettativa di vita di quel tempo - con una intensità che ha lasciato un'impronta indelebile in chi ne è stato testimone, interlocutore, soprattutto per le sorelle, sue compagne di viaggio. Le testimonianze sono vivissime, per quanto inquadrare all'interno del processo di canonizzazione, con gli articoli interrogatori che condizionavano la deposizione. Noi abbiamo a disposizione, ancora oggi che tante fonti sono perdute, talmente tanti testi che ci permettono delle letture complementari...

Permettetemi una piccola confessione: chi vi parla è un uomo che attraverso un'assidua frequentazione

fonti in contesto, a partire cioè dai luoghi in cui lei ha condotto per tanti anni la sua vita.

È tale la mia convinzione di poter risalire al profilo di Chiara, che mi sono imbarcato nel progetto di scrivere un testo sulla teologia di Chiara. Non si tratta di un tentativo impossibile, perché le fonti ci presentano almeno cinque redazioni della vita da confrontare in sinossi. Ancora oggi esiste un frammento del primo processo; sulla base della prima escussione dei testi, Béranger de Donadieu o di Saint'Affrique, che era a quel tempo il Vicario del vescovo di Spoleto, ha redatto il primo libello. Alla morte di Clemente V (evidentemente c'erano delle resistenze), Berengario presenta finalmente il dossier del primo processo, e Giovanni XXII ordina quello che è chiamato il processo papale (con ogni probabilità una revisione del processo) con una lista precisa di *articoli interrogatori*: a ben vedere, questi articoli costituiscono un ulteriore racconto della vita di Chiara, riletta *a posteriori* sulla base della conoscenza che Berengario aveva man mano acquisito. Sulla base di quegli articoli furono escussi quattrocentottantasei testimoni; delle deposizioni rese se ne possono consultare oltre duecento, tra cui quelle circostanziate di Giovanna, Marina, Tommasa, Francesca e del fratello Francesco. Il libello di questo processo è la *Relatio trium Cardinalium*, scritta soprat-

tutto dal Card. Orsini, che ha seguito tutto l'iter del processo fino alla presentazione della *positio* in concistoro. Dunque, cinque passaggi, che permettono di verificare in trafile la fedeltà delle testimonianze, riascoltando se non le *ipsissima verba*, almeno la *ipsissima vox* di Chiara. A questi documenti straordinari, soprattutto per la vicinanza ai fatti (l'ultimo, la *Relatio*, è a circa vent'anni dal transito di Chiara) si aggiunga la vita del Piergili, che ancora scrive avendo a disposizione tutte le fonti, essendo stato canonico e cappellano del monastero di S. Croce.

Con tante e tali fonti è possibile ricostruire al vivo non solo la storia, ma anche il pensiero di Chiara. La sua vita offre una lezione incredibile dal punto di vista della vocazione - vengo al punto su cui voi avete riflettuto - proprio attraverso la trama della sua esistenza, che mostra delle tappe precise. La vita racconta che a sei anni entra nel carcere della sorella Giovanna e vive la vita di reclusa fino al 1290, quando il carcere è stato eretto a monastero da Gerardo, vescovo di Spoleto; dopo la morte di Giovanna viene all'unanimità eletta badessa dalle sorelle. Diciassette anni di vita da reclusa, diciassette anni di vita da badessa, sotto la regola di S. Agostino...

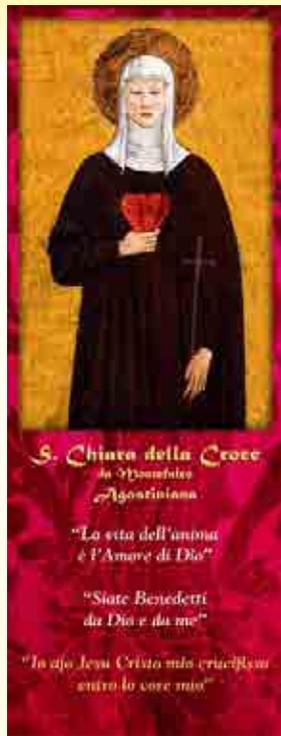
Qui entra la questione dell'identità agostiniana di Chiara. Va detto che Chiara fu prima di tutto una reclusa, che aveva seguito questo ideale di identificazione con il Signore, e diventa agostiniana quando il vescovo consegna questa regola al monastero. Che sia stato il vescovo a imporla o qualcuno a consigliare Giovanna di richiedere quella regola, sta di fatto che Chiara la incarna in modo così profondo, così originale che non è questione se lei sia agostiniana o meno. Se per agostiniana si intende un'appartenenza formale al secondo Ordine Agostiniano, le fonti non permettono di stabilirlo e una lettura serena della storia orienta ad escluderlo; se per agostiniana si intende una donna, monaca, badessa, che ha compreso e incarnato la Regola, la risposta è del tutto ovvia. Anzi, Chiara penetra a tal punto lo spirito della Regola Agostiniana, che non è possibile prescindere dal suo modo di spiegarla e at-

tuarla per interpretare il carisma agostiniano. È giusto annoverare Chiara tra le Sante Agostiniane, non tanto per l'appartenenza al secondo ordine, ma per come ha vissuto la Regola, cogliendone le implicazioni in modo assolutamente originale. Si potrebbe dire che Chiara di Montefalco è l'interprete più qualificata della Regola Agostiniana al femminile. Per cui non è tanto Chiara ad essere agostiniana; sono piuttosto gli Agostiniani che - se vogliono dimostrare questa appartenenza all'ordine - sono chiamati ad assumere come autorevole per la comprensione del loro carisma l'interpretazione *clariana* della Regola.

La lezione di Chiara è limpida: l'accettazione della regola dalle mani del Vescovo diventa fedeltà alla Regola. Chiara, che aveva avuto l'ideale della conformazione a Cristo nella passione come unico criterio di vita, assume l'ideale del *Præceptum* come misura della vita per-



sonale e comunitaria. La libertà cristiana non è fare ciò che si vuole, ma sottomettersi allo Spirito che conduce alla radicalità delle scelte, alla rigorosità nel discernimento, al coraggio di accettare la situazione per quella che è, per quella che si offre, manifestando come la Vita Religiosa o è profezia o non è, anzi, o è profezia o è meglio che non sia. Se per definizione la Vita Consacrata è profezia del Regno, ma poi i monaci e le monache, i frati e le sorelle, sono impegnati unicamente a difendere l'esistente, è evidente che manca quella libertà di accogliere le strade che lo Spirito apre, anche attraverso



il discernimento della Chiesa.

Chiarito questo aspetto di contorno, è chiaro che i testi agiografici tentano di mostrare Chiara come una predestinata fin da bambina. Questo è un cliché del tempo, che tuttavia non deve essere trascurato, perché la famiglia di Chiara non doveva essere una famiglia qualsiasi. Giovanna, la primogenita, è più grande di quattordici anni. Io mi sono interrogato se potesse esserci in una famiglia di allora una distanza così grande tra la prima e la seconda figlia. Ma, al di là delle ipotesi, il dato certo è che Damiano, il padre, costruisce il

reclusorio a Giovanna. Vuol dire che sostiene, condivide, accompagna le vicende dei figli con quella partecipazione che non è soltanto dire: "Figlio mio, figlia mia, fa quello che vuoi", ma che rende possibile la realizzazione del progetto.

Non possiamo dimenticare che è nell'ambito familiare che un bimbo, una bimba respirano le prime disposizioni d'animo, i primi progetti, i primi orientamenti. I genitori sono i primi educatori nella fede. Nella famiglia di Chiara questo è stato vero. Chiara ha avuto un modello preciso di vita libera, di vita santa, che è stato quello della sorella. A mio parere, Chiara non è comprensibile senza Giovanna. Quattordici anni di differenza, Giovanna rettrice del carcere e la bambina, che entra. Poi vengono i genitori a portare un po' da mangiare. La piccola comunità viveva d'elemosina, ma di fatto l'elemosina la faceva la famiglia. Insomma, non una famiglia povera, ma una famiglia che poteva garantire le figlie in questa condizione...

Il cammino di Chiara è un cammino sponsale. Quello che è accaduto a Chiara è tutto possibile, ma solo a partire dalla sponsalità, a partire dall'innamoramento. In Chiara c'è un amore assoluto, totale, incredibile nei confronti del suo Gesù, del suo Sposo. Qui c'è un cammino di fedeltà enorme, di una vita che si mostra 'indisciplinata' nelle esagerazioni: troppo di digiuno, di penitenza. Il tutto ha ragione di essere in questa prospettiva dell'amore,

che dischiude a Chiara la forza della resurrezione e quindi dell'amore, della condizione viva del suo Sposo che è presente nella sua vita, per cui lei vuole stare insieme con Lui in tutte le condizioni, anche in quelle più estreme, anche in quelle della passione e della morte.

Ma questa relazione così esclusiva può non essere vera se non è messa alla prova. Il dialogo con Marina è la deflagrazione che scuote tutte le certezze di Chiara. "Io sono convinta che se una cosa si chiede con tutto il cuore al Signore, il Signore la concede", dice lei; e Marina risponde: "A me non capita così". Berengario dice che Chiara "si sentì qualcosa": un modo di vanità spirituale, di orgoglio, di presunzione che incrina la certezza. Nell'amore pieno, questo basta per mettere in dubbio la totalità, l'integrità, l'esclusività. Per quale motivo faccio tutto questo? Per sentirmi qualcosa o perché amo il mio Signore? A partire da quel momento Chiara sperimenta undici anni di buio, di silenzio di Dio, di notte oscura dell'anima.

E tu, quanto tempo hai fatto di buio spirituale? Se non c'è questo passaggio non c'è la maturazione. Chiara diventa donna, monaca e teologa in quella temperie. Dopo aver conosciuto «il modo completo e lo svolgersi della passione» di Cristo, Chiara arriva a conoscere il numero, il genere, il modo e il funzionamento dei vizi e delle virtù. Dalla conoscenza di Gesù arriva a una conoscenza di sé, nell'amore. Nella conoscenza di sé e di Gesù misura la verità, non solo di quello che conosce, ma anche di quello che è. Il suo è un cammino di purificazione – purificazione dell'intelletto e del cuore – che la porta all'esclusività dell'amore vero, dove lei muore a se stessa. "Cerco il luogo dove piantare la mia Croce", le dice Gesù: esattamente questo.

La storia di Chiara è la storia della morte a se stessa. Di una donna che nella vita avrebbe fatto girare la testa a chiunque per la bellezza, che avrebbe avuto successo



per le indubbie capacità, che avrebbe potuto realizzarsi in tutto per l'intelligenza superiore che aveva. Tutto questo l'ha riversato in un'avventura incredibile: quella dell'amore per un solo Signore.

È rimasta lì, ferma, imparando attraverso questa forma di kenosis, di spogliamento, che non contano le emozioni ma conta la relazione, intensissima, con il suo Signore. Relazione che manifesta nel momento del transito in una tensione che la vede seduta, protesa verso il suo Signore quando già è spirata.

E la vita nella Regola? Questa – continuamente spiegata alle sorelle, ma evidentemente applicata prima a sé – diventa per Chiara ciò che era stata Giovanna durante il tempo del reclusorio: il punto d'equilibrio per la sua vita e per il suo servizio di Madre, responsabile della comunità, educatrice che deve formare e accompagnare le sorelle, nel frattempo diventate numerose.



Questo punto di equilibrio attenua le sue esagerazioni, portandola a passare da una dimensione titanica ma individuale della santità, a una condizione dove la misura diventa il criterio della Vita Monastica. Fondata, come detta la Regola, sulla vita comune e sull'amore fraterno. Nei suoi diciassette anni come badessa, la Regola Agostiniana viene continuamente attuata, in termini così originali per cui il monastero diventa un luogo di vita piena al suo interno, ma anche per la città, che trova in Chiara aiuto sia materiale che spirituale. La grande diventa termine di riferimento per tutti e costruttrice di pace, come ci attestano le fonti. A dimostrazione che la contemplazione non è nemica della carità: Chiara sape-

va unire in maniera straordinaria preghiera e azione, contemplazione e servizio, silenzio e ascolto, capacità di stare in se stessa e capacità di entrare in relazione con gli altri. Tutto questo al vertice di una vita che l'ha portata a una pienezza di maturità.

Se guardiamo la vita di Chiara alla fine ci accorgiamo che in tutto il suo cammino c'è un elemento costante: l'amore al Signore. Amore sponsale, che regola tutta la sua vita, lo accompagna e la compone in unità; che compone anche

le fratture, i diversi tempi della vita, in un cammino che custodisce nel suo cuore sempre questo amore esclusivo. È questo amore a portarla alla maturità personale, che diventa la condizione per un servizio straordinario anche alle sorelle.

Mi sia permesso un rilievo: oggi troppe volte nella Chiesa – anche in ambienti di vita religiosa e monastica – persone che non hanno raggiunto la maturità sono messe in posti di comando e responsabilità. Il loro servizio è segnato da tale immaturità: tendono ad accontentare le persone, e quindi non sviluppano, attraverso la disciplina, la fedeltà e la costanza dei gesti della vita, una esistenza equilibrata matura forte. Maturità che oggi sia un segno

grande per una società disarticolata, per uomini e donne confusi, che cercano e desiderano ciò che dà libertà – il silenzio e la preghiera – ma che non sanno viverlo o che li vivono emozionalmente. Che non sanno sottostare ad una regola, che vogliono pregare nella notte e dormire di giorno, che vogliono non mangiare quando si mangia, ma mangiare quando non si deve mangiare.

Chiara poteva essere tutto questo, e non lo è stata. E' una grande santa che ha accettato di essere materia viva che lo Spirito ha plasmato, attraverso l'esperienza dell'obbedienza, della vita consegnata e sottoposta alle condizioni di un cammino dove ciò che conta è la fedeltà a Dio e a coloro che Dio ti ha messo accanto.



Carissimi fidanzati, giovani, coppie e famiglie

Io, Chiara di Damiano, insieme al Bellissimo giovane Gesù che ha reso piena la mia vita, vengo a parteciparvi un po' dell'esperienza affascinante della nostra coppia assai originale. Vi racconto un po' della nostra strada fatta insieme. È vero, la nostra storia è un'avventura un po' speciale. Sono stata segnata fin da piccola dal fascino di Gesù, un'attrattiva irresistibile. Lui mi ha sedotta ed io, come racconta il mio biografo, *attratta da Dio fin dalla fanciullezza, ai desideri celesti, già a quattro anni mi ritiravo in qualche luogo della casa paterna... Forse perché nella casa paterna non avevo sempre la possibilità di stare lungamente da sola, andavo o mi facevo portare in un luogo vicino, detto "castellare", dov'era la chiesa dedicata a S. Giovanni e lì, molte volte dimentica anche dei miei genitori, sentivo consolazioni e ardentissimi desideri, benché allora, per la mia tenera età, non sapessi che erano esperienze spirituali. Inoltre già nella mia infanzia frequentavo il 'reclusorio' di mia sorella Giovanna di santa memoria e di altre recluse, e ivi sentivo dolcezze e desideri spirituali come allora potevo* (Berengario di

Donadio, *Vita di Chiara da Montefalco*, p. 22-23).

Insomma da subito è stata tutta una questione d'amore: Lui mi ha attirata a Sé ed io mi sono lasciata amare!

Desidero raccontarvi un po' di me, della mia famiglia perché vedo che oggi più che mai essa è bisognosa di trovare modelli di vita che offrano fondamento stabile al tessuto così friabile delle relazioni. Ogni legame manifesta una sete infinita dell'eterno che ogni uomo si porta in cuore, il suo DNA di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, maschio e femmina per essere feconda nell'amore (cfr. Gen. 1, 26).

Mi chiedo cos'è che realmente

cede nei tanti matrimoni che vacillano? Perché l'amore sperimentato in uno sguardo incantevole il giorno dell'innamoramento non è capace di durare nella prova? Sicuramente le risposte possono essere tante quante sono le situazioni più variegiate delle troppe famiglie in crisi.

L'amore non è, e non deve essere, una lunga luna di miele: la vita di ogni giorno è spesso piena di ostacoli, ma è l'unica

strada da percorrere per crescere.

Le fasi dell'amore fra un uomo e una donna: fidanzamento, luna di miele, l'inesorabile quotidiano, rispecchiano anche la relazione esclusiva d'amore con il Signore Gesù.

All'inizio vi è l'innamoramento e scatta il fidanzamento. L'attenzione è concentrata sulla conoscenza dell'altra persona e di noi stessi. Si pensa, ci si muove, si vive in relazione a questo inedito che si è introdotto nella vita. Qualcosa di simile avviene anche nella preghiera dove scatta un incontro speciale con la persona di Gesù Cristo. Il Suo Volto ci viene donato nella meditazione e nella contemplazione della Scrittura. Nasce quasi una "fissa", il desiderio di fissarci in Lui, di metter su casa con Lui.

Chi non conosce i progetti pieni di entusiasmo della luna di miele? La pienezza dell'incontro d'amore! Che bello: è bello starci! Anche nella vita di preghiera, in una relazione di fede profonda, talvolta si rende visibile l'invisibile Dio, quale presenza piena di gioia che ci ama e al quale restituiamo spontaneamente amore.

La luna di miele cede poi il passo alla ferilità di un amore che va sbriciolato nel quotidiano. È l'appuntamento con l'amore maturo: ci spostiamo dall'amare per ciò che otteniamo dal rapporto, all'amare l'altra persona per se stessa aprendoci alla vita. Così è Dio che ci chiede di diventare adulti nella fede, laddove per maturità non si intende un venir meno della vitalità del rapporto, ma un radicarsi nell'amore. Per chi vive quest'intensa relazione con l'Assoluto e con l'altro, la difficoltà, l'incomprensione, la "notte oscura" non sono il segno di un fallimento o di un disastro: piuttosto un tempo per portare a compimento il gioco d'amore che Dio intesse

con la sua creatura. Una potatura, affinché il frutto ottenga il suo originario splendore, e rimanga nella vita piena.

Il Suo capolavoro d'amore! Dio sa fare una cosa sola: amare alla grande! Crediamoci.

Così è accaduto anche a me e così vi posso raccontare la mia storia d'amore, perché vi apra alla speranza del mondo nuovo, quello abitato dal calore dell'amore di Dio verso l'uomo.

Mi ricordo quel giorno quando Lui mi guardò, come è accaduto probabilmente anche a voi. I Suoi occhi si sono impressi nella mia memoria e dentro di me ho scoperto come voi un cuore innamorato, abitato dal desiderio di felicità e di amore; da qui la voglia matta di giocare tutta la vita con Lui. Mi è accaduto un po' quello che dice S. Paolo: *Voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei* (Ef 5,25).

Il mio è stato un amore a prima vista



e nessun altro ha mai più potuto gareggiare con il “mio” Gesù. Il Suo amore mi ha toccato nel cuore e ha fatto scaturire un fiume di vita, un desiderio irrefrenabile di generare amore. Da qui è iniziata davvero la mia avventura senza confini.

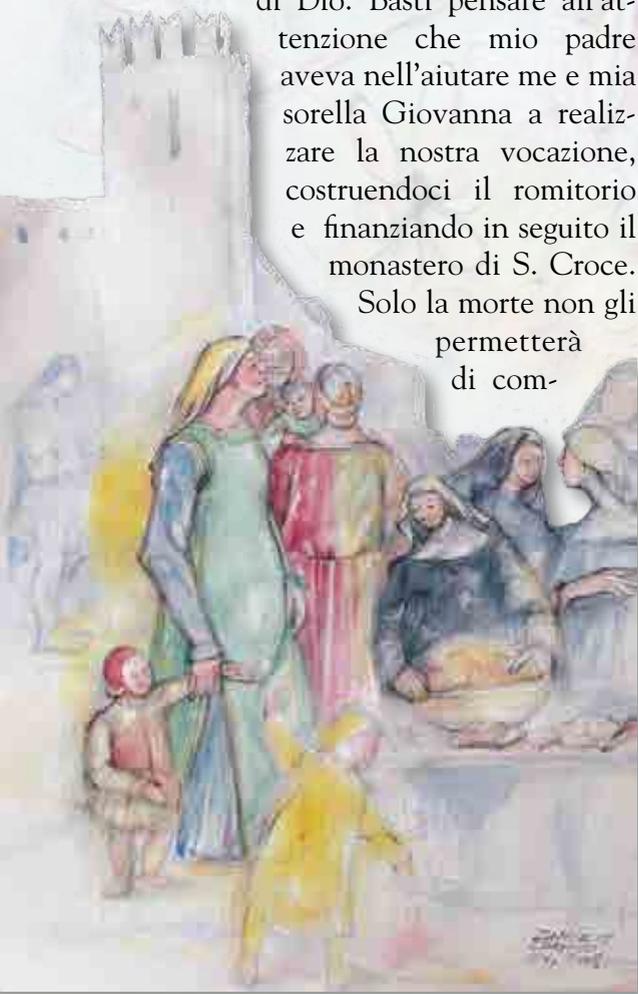
Il mio cuore, se volete, lo potete ancora vedere nella chiesa del mio Monastero: si è dilatato a dismisura per contemplare Cristo e amare la Chiesa, sua Sposa.

La mia è una vita affettiva molto ricca. Una vita sentimentale bella, grazie anche alla mia famiglia.

Un nido familiare così ‘caldo’ il nostro, tessuto di un intenso silenzio, permeato da grande umanità e ascolto del progetto

di Dio. Basti pensare all’attenzione che mio padre aveva nell’aiutare me e mia sorella Giovanna a realizzare la nostra vocazione, costruendoci il romitorio e finanziando in seguito il monastero di S. Croce.

Solo la morte non gli permetterà di com-



pletare la sua opera di misericordia. Ci ha fatto sentire tanto amate e benvole, preziose agli occhi suoi e a quelli di Dio.

A sei anni sono entrata con grande entusiasmo nel reclusorio di mia sorella Giovanna (Ivi, p. 23).

La vocazione è indubbiamente tutta cosa di Dio, ma ha bisogno di un terreno fecondo di bene per crescere e della totale adesione di chi vedendo, segue.

La mia famiglia è un modello, un esempio di santità collettiva, cioè di squisita umanità. Mio padre collabora in tutto al fine di realizzare i nostri desideri, mio fratello Francesco si farà frate francescano, nonché teologo. Questo nostro ambiente così ricco di Dio e di relazioni umane piene di dignità e di rispetto è anche spazio di rinunce per crescere e per poter maturare.

Se avveniva che, per un’infermità di Giovanna, i miei parenti fossero presenti di notte

nel nostro reclusorio, io non discorrevo con loro durante i tempi del grande silenzio (Ivi, p. 25).

Anche se la relazione per me è sempre stata importante ho sempre custodito i tempi e i momenti di silenzio e di raccoglimento che danno profondità allo stare insieme. Così è il rapporto con mia sorella Giovanna, una persona speciale per la mia vita: una maestra di vita spirituale. Nel reclusorio, tanta è la mia gioia, che scatta il processo tipico dei piccoli del Regno: l’imitazione.

Seguivo diligentemente i costumi e le azioni di Giovanna nel mantenere il silenzio, nella custodia dei sensi, nell’assiduità delle preghiere e nelle altre buone opere... Le obbedivo totalmente e osservavo come fossero di Dio i suoi consigli e i suoi ordini (Ivi, p. 24).

Insieme facciamo esperienza di una vita di preghiera molto intensa, insieme accogliamo lo Spirito che dà forma alla nostra vita monastica pensata con altre nostre amiche. Lo stare ‘vicini’ è un dato caratteristico della chiamata. Gesù chiama i suoi per stare con Lui. La relazione d’intimità precede la missione e permette quel travaso dei cuori che è la vera ricchezza della vita di Dio. Mia sorella, che in fatto di estasi non scherzava, spesso e volentieri si scordava di me che, fissa in Dio, rimanevo nella sua dolce e perseverante attesa (cfr. Ivi, p. 24). La relazione fra noi due è davvero molto profonda, un vincolo così stretto da far sembrare anche gli stessi ruoli interscambiabili.

La morte di Giovanna per me fu molto dolorosa, ma mi confermò nella mia appartenenza a Cristo. In quest’occasione mi venne data una grande consolazione:

Mi apparve uno splendido giovane che portava sulla testa una corona di fiori, che egli mi pose sulla testa in segno di sposalizio (Berengario, Ivi, p. 40).

Tutto il mio cuore è per Lui! Un cuore, preparato da sentimenti di grande umanità e intima familiarità con mia sorella, chiamato poi a dilatarsi, a farsi spazio per le mie sorelle nel monastero quando vengo eletta badessa, e poi, per molta gente che mi raggiungerà.

Non vi dico il mio tormento per entrare in questo vertiginoso disegno di Dio che prevedeva una svolta radicale di totale dedizione; poi mi sono fidata e affidata a Gesù, mio Sposo. Oggi, a distanza di sette secoli devo dire che la realtà ha superato enormemente i miei sogni.

Desideravo trascorre una vita ritirata nel mio piccolo eremo, niente di più. Devo dirvi che in questa dilatazione della mia esistenza ho sperimentato un’unione molto forte con Gesù e di conseguenza una gioia cristallina nel farmi grembo accogliente per tanti. Una vita di famiglia reale e viva. Questa gente l’ho sentita realmente e totalmente “mia”, una maternità realizzata e



quest'esperienza mi fa dire: **non abbiate paura di Dio, Lui non vi toglie nulla, spalancategli le porte, vi dona tutto.**

Certo i suoi disegni sono spesso imprevedibili. Lui è fatto così, per farsi desiderare sempre di più ogni tanto scombinata le carte: l'Amore è creativo. Anche a me, per un momento di orgoglio manifestato confidenzialmente ad una mia monaca, Marina, mi sono toccati ben undici anni di aridità nei quali il dolce Cristo mi sembrava un miraggio. Ho continuato ad amare e a perseverare nell'attesa del suo ritorno: ne è valsa la pena perché il nostro rapporto è diventato molto più bello e forte. Le grandi acque della tribolazione non hanno spento il fuoco nel mio cuore, ma vi hanno distillato l'olio dell'umiltà per farlo crescere.

Lasciatevi amare anche voi da questo Amore che sta al disopra del vostro amore. Lasciate che il calore e la dolcezza di Dio vi muovano: ne va della vita! Abbiate cura dei vostri figli, essi hanno il diritto di vedere che vi amate con un amore vero, felice, traboccante vita. Hanno il diritto d'essere educati e accompagnati; li avete messi al mondo voi per dono di Dio Padre, non fateli sentire buttati a caso nella storia, ma amati.

Li dovete continuamente generare con

il vostro sguardo di bene e quasi contemplarli vedendo sul loro volto l'immagine del Figlio di Dio, il nostro Gesù.

E se non potete avere figli, non cercate di ottenerli come un oggetto di diritto da possedere. Un bambino è un dono: dilatate le pareti di casa vostra ed apritele all'accoglienza anche del diverso da voi. In loro vedrete il Volto del mio amato Sposo che continua a dirvi:

Amatevi come io vi ho amati... non c'è amore più grande di questo: dare la vita per le persone che amiamo.

Date e generate vita negli altri a modo Mio!

È quello che ci diceva in un suo discorso un grande santo, il nostro Padre S. Agostino:

Se vuoi comprendere il mistero del corpo

di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: "Voi siete il corpo di Cristo e sue membra". Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è depresso il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete.

Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen. (S. Agostino, Disc. 372)

Sr. Cristina Daguati, osa



Un anno di grazia per i sacerdoti

Pervasi dalla Parola di Dio

Nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, nel giugno scorso, il Santo Padre Benedetto XVI annuncia l'indizione di un Anno Sacerdotale, in occasione del 150° anniversario della morte del Curato d'Ars, patrono di tutti i parroci del mondo. "Tale anno, - afferma il Papa nella sua Lettera - vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi...in questo, come nei difficili tempi del Curato d'Ars, occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per una forte testimonianza evangelica. Ha giustamente osservato Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa

perché sono dei testimoni». Perché non nasca un vuoto esistenziale in noi e non sia compromessa l'efficacia del nostro ministero, occorre che ci interroghiamo sempre di nuovo: «Siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio? E' vero che essa è

il nutrimento di cui viviamo, più di quanto lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un'impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero?». Come Gesù chiamò i Dodici perché stessero con Lui e solo dopo li mandò a

predicare, così anche ai giorni nostri i sacerdoti sono chiamati ad assimilare quel «nuovo stile di vita» che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli!



I TUOI SACERDOTI SI VESTANO DI GIUSTIZIA, E I TUOI SANTI ESULTERANNO DI GIOIA

Ben sappiamo, fratelli, che quando vedete in noi la [perfezione della] giustizia, voi ne provate gioia: così confidiamo per la certezza che ci viene dalla carità. È naturale infatti che, quando i fedeli cristiani vedono giusti i loro sacerdoti, si rallegrino d'avere tali pastori e li ricambino allietandoli con la bontà dei propri costumi. Così abbiamo or ora cantato con una sola voce e un solo cuore rivolti al Signore Dio nostro: *I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, e i tuoi santi esulteranno di gioia.*

Vedendoli adorni di giustizia, godranno di gioia sincera, mossi da amore autentico e scevro di qualsiasi adulazione. Perché dunque voi, santi di Dio, possiate esultare di gioia, bisogna che noi ci rivestiamo di giustizia e diamo a voi l'esempio in ogni opera buona. Ebbene, se voi volete gioire di noi pregate per noi, che, come abbiamo cantato, dobbiamo rivestirci di giustizia...

Non c'è dubbio che si trovino scritte nei Libri sacri delle norme, conoscendo e assimilando le quali un uomo di Dio può attendere più ordinatamente agli affari ecclesiastici o per lo meno vivere con più retta coscienza tra le schiere malvage oppure morire per non perdere quella vita a cui sola sospirano i cuori cristiani umili e mansueti. E come può realizzarsi questo se non, come dice il Signore, chiedendo, cercando, bussando (Mt 7, 7; Lc 11, 9 s); cioè mediante la preghiera, la lettura e le lacrime?

S. Agostino, Discorso nuovo 10,1,2



“COME IL MONTE SION CHE NON VACILLA E PER SEMPRE STA...!”

- 1 **Cantico delle ascensioni. Coloro che confidano in YHWH sono come il monte Sion: non vacilla: è stabile in eterno.**
- 2 **I monti circondano Gerusalemme e YHWH circonda il suo popolo da ora in eterno!**
- 3 **Sì, lo scettro dell'empio non riposerà sul possesso dei giusti purchè i giusti non stendano le loro mani verso l'iniquità.**
- 4 **Sii buono, YHWH, con i buoni e con i retti di cuore.**
- 5 **Ma coloro che deviano per sentieri tortuosi YHWH li accomunerà con gli operatori di male. Pace su Israele!**

Salmi 125 (124)

LETTURA ESEGETICA

Il ritmo graduale delle ripetizioni è meno presente in questo salmo ma non del tutto eliminato. Si noti nel v. 2 la ripresa: i monti la circondano, YHWH circonda. . . pure nel v. 4 l'eco “sii buono YHWH con i buoni” o la rima dei v. 4.5 che in ebraico suona: *-im/-am* come a cadenzare il ritmo dei passi del pellegrinaggio. Nonostante qualche oscurità che è, però, risolvibile, la lettura del salmo è abbastanza lineare.

La stabilità di YHWH, di Sion, del fedele (vv.1-2)

Risolviamo innanzitutto le difficoltà che il testo, particolarmente denso, pone a livello sintattico-stilistico.

Il TM ha, alla lettera: “Coloro che confidano in YHWH (sono) come il monte Sion, non vacilla, è assiso in eterno”. Il soggetto di “è assiso in eterno” può essere o “coloro che confidano”, ma in questo caso il verbo dovrebbe essere al plurale, oppure “Sion” ma in questo caso mancherebbe un relativo. Con le opportune correzioni le antiche versioni si orientano su entrambe le soluzioni. I LXX e la Vg. scelgono una diversa soluzione: “non vacillerà chi abita in Gerusalemme”. Invece 11QPs, Girolamo e il Targum suppongono un relativo “Coloro che confidano in YHWH sono come il monte Sion **che** non vacilla, **che** è stabile in eterno”. Anche qui si preferisce questa resa, ma supponendo che, dopo il paragone, si abbiano i “due punti”: “Coloro che confidano in YHWH sono come il monte Sion: non vacilla, è stabile in eterno”. Comprensibilissima è ora l'espressione del v. 2: “Gerusalemme dai monti attorno ad essa”:

Il senso dei vv. 1-2 ci è immediatamente chiaro dopo l'analisi simbolica appena condotta. Tre sono i soggetti. Innanzitutto Sion, vista come rupe incrollabile circondata da una muraglia difensiva di monti. Le mura di Gerusalemme non sono frutto di strategia umana, ma edificate direttamente dal creatore della terra. Infatti il poeta tiene presente la configurazione topografica della Gerusalemme antica, la “città di Davide”, posta sull'Ofel o Sion, nell'area meridionale dell'attuale spianata del Tempio. A est si sviluppa il complesso orografico dello Scopus e del Monte degli Ulivi, entrambi superiori agli 800 mt. , ma a ovest i monti cosiddetti dello Scandalo e del Cattivo Consiglio chiudono Sion in una specie di

morsa protettiva, valorizzata dalla Valle del Cedron (a est) e dalla Geenna a ovest. Effettivamente Gerusalemme è difesa da bastioni naturali che la rendono quasi imprendibile, come è attestato speso dalla stessa Bibbia, e da Strabone nel XVI cap. della sua “Geografia”. L'unico spiraglio aperto resta, come è noto, il lato settentrionale da cui proverranno tutti i mali di Sion, cioè tutte le invasioni, da quella di Nabucodonosor, a quelle di Pompeo, di Vespasiano e Tito, da quelle arabe, a quella crociata di Goffredo di Buglione. Tuttavia là si ergerà spesso la presenza difensiva di Dio con le sue *acque*, con il suo *fuoco teofanico*, e come testimoniato da Giuseppe Flavio, anche per le potenti armate romane la conquista di Gerusalemme sarà un'impresa dura e impegnativa. Il secondo personaggio, il vero protagonista della scena è YHWH. L'immagine è particolarmente calorosa: come i monti circostanti abbracciano Gerusalemme e la tengono stretta come fa la chioccia con i suoi pulcini, così YHWH avvolge il suo popolo con il manto della sua protezione che è concretizzato proprio dai monti. “Lo circondò, lo allevò, lo custodì, come pupilla del suo occhio, come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati”. Infatti “l'angelo di YHWH si accampa attorno a quelli che lo temono e li libera”. Ma YHWH non è il solo cordone protettivo esterno, è anche la radice stessa della stabilità. Infatti Sion, come si afferma nel v. 1, è stabile in Eterno come Dio stesso, partecipa della sua perfezione. Sion è il “sacramento della sicurezza, è il simbolo della garanzia” che Dio stesso offre al terzo attore di questa strofa, i fedeli. Essi sono descritti con il verbo della fiducia totale, *bth*, che condensa in sé tutto l'atteggiamento della fede fiduciale biblica, tutta l'ideologia di Sion e dei salmi delle ascen-

sioni, in particolare il Sal. 123. Fatta questa solenne professione di fiducia, il salmo dipinge ora in modo allusivo e quindi molto succinto la situazione di difficoltà. Ma lo fa non con una lamentazione vera e propria ma piuttosto con una nuova proclamazione di certezza: il potere ingiusto non può durare perché sarà spazzato via dal Signore.

Il dramma dell'oppressione: lo scettro del male (v.3)

In Israele, che è il “possesso” ricevuto in sorte dal popolo dell'Alleanza (*gôral* indica appunto il sorteggio nella divisione dell'asse patrimoniale dell'eredità), “riposa” uno scettro, cioè un potere iniquo. Sull'eredità di Dio e sul suo territorio si erge un'autorità oppressiva, uno scettro empio, quindi, per forza di cose, straniero. L'applicazione ad Antioco IV Epifane è facile, anche se non si possono escludere allusioni a precedenti situazioni difficili o a una tipologia più generica di incubo con venature apocalittiche. Infatti anche

le ingerenze samaritane nella ricostruzione di Israele sotto Esdra e Nehemia e le risonanze all'interno della stessa comunità ebraica possono essere rappresentate simbolicamente dallo scettro iniquo. Meno probabile ci sembra l'interpretazione secondo cui il simbolo alluderebbe ad un reggente della comunità ebraica che governerebbe Israele violando i principi dell'etica teocratica javistica. Certo, il salmo lascia intendere che la tentazione del male può infiltrare nella comunità, come è testimoniato sia dai libri di Esdra e Nehemia sia da quelli dei Maccabei. Nehemia esclama con i suoi stessi compatrioti: “Quello che voi fate non è ben fatto. Non dovrete voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scher-



niti dagli stranieri nostri nemici?". (5,9). Infatti nel nostro versetto continua con una larvata minaccia: Dio impedisce il "riposo" dello scettro dell'oppressione, ne proibisce il consolidamento a patto che i giusti restino tali. Israele peccatore è condannato e rigettato da YHWH, come è avvenuto nell'esilio. Lo "stendere la mano", cioè la scelta effettiva, la decisione operativa ed efficace per il male, fa scattare il silenzio e il giudizio di Dio nei confronti del suo popolo. Il "possesto" della terra sarà allora strappato ad Israele (Sl. 37), il nemico vi stenderà il suo scettro orgoglioso e per il popolo dell'Alleanza si aprirà l'amara via dell'esilio. Ma è proprio questo incubo che il salmista vuole allontanare provocando di nuovo la fede e la giustizia di Israele. Ed è ben per questo che in finale egli richiama in toni sapienziali il duplice destino del giusto e dell'empio come nel Sl. 1. La fedeltà di Israele al suo Dio, secondo la teoria della retribuzione, è fonte di libertà, pace e benessere, l'infedeltà genera rovina, schiavitù e morte.

L'intervento divino liberatore e giudiziario (vv. 4-5)

Il dogma della retribuzione linearmente formulato nel v. 4 costituisce la base per un appello morale ed escatologico: se si è buoni, Dio si rivela buono donando salvezza e libertà. Il messaggio vale per l'oggi e si protende in speranza per il futuro e per una gioia più piena. Ma accanto al versante positivo del giudizio di Dio c'è anche quello di condanna per gli empi o, più esattamente, per quanti tra i membri del popolo eletto si lasciano tentare dalla vita più facile e spaziosa, quella del male, abbandonando la via del Signore. Questa scelta tragica per il male è come un errare lontano dalla pista (i mmagine classica per il peccato),

è come un itinerario verso la morte. Nonostante qualche difficoltà del v. 5 il quadro conclusivo del salmo brilla come una descrizione del giudizio presente e finale di Dio sulla storia. Gli "operatori di iniquità" nell'originale ebraico sono anche gli idolatri la cui fiducia si basa sul nulla, diversamente da chi crede nel Dio vivente.

"Sono anche quelli che, in Israele, decadono dalla loro dignità servendo il nulla", commentava l'esegeta rabbinico medievale Qimhì. Un destino comune di morte avvolge tutti i peccatori, un destino di gioia e di bellezza (tôb) è riservato ai giusti che, come il pellegrino, camminano sulle strade fisiche e spirituali di Sion. Su di essi si stende il manto della pace-šalôm. Agostino commentava in chiave cristiana: "La pace è Cristo (Ef. 2,14). Ecco, vedete che sono desiderati coloro che non amano la pace e dividono l'unità. La pace è possesso dei pii, è possesso degli eredi" (PL 37, 1655).

Si chiude, così, con un saluto di pace questa breve lirica, espressione di una fede forte nella potenza del bene e di Dio. Senza chiamare alla battaglia, il poeta è certo che Israele sarà protetto da YHWH se si manterrà fedele alla giustizia. È questo il "sionismo" spirituale dei cantici delle ascensioni. In questo stesso spirito si sono mossi vari sionisti spirituali tra cui Neher e Chouraqui, ben diversamente dal sionismo politico ed integralista. Un poeta ebreo yemenita del XVII sec. Shalem Shabazi scriveva: "Dobbiamo fidarci solo della strada che i giusti percorsero e che tracciano alla santa comunità e diffidare da quella degli empi e dei violenti. Per merito dei giusti Dio ci salverà, ci perdonerà i peccati, li sopprimerà, costruirà Sion e manderà il Messia per raccogliere presto i nostri dispersi".

P. Giuseppe Rombaldoni O.S.A.



Le virtù cardinali

Prudenza

Nel nostro tempo moderno la prudenza sembra una virtù sempre più in disuso e con sempre maggiore frequenza si assiste, soprattutto da parte dei politici – ma non solo – a dichiarazioni cui fanno seguito non delle smentite, ma delle giustificazioni e delle filippiche sulla cattiva fede di chi avrebbe mal interpretato un loro discorso o un loro gesto.

Il fatto che nel parlare sia indispensabile la prudenza è assodato e affermato fin dai tempi più antichi. Omero (siamo circa mille anni avanti Cristo) in una colorita espressione ci rende ragione di questa affermazione: "Atride, qual parola ti è mai uscita dal recinto dei denti?"

Noi oggi diciamo: "Apre bocca e lascia andare".

Accanto al linguaggio, la prudenza impone la propria presenza nel giudizio. Qui il campo di azione si fa ancora più delicato e pericoloso. A nessuno è concesso di valutare ed esprimere un proprio parere, specie se in pubblico, a proposito delle azioni altrui. Nessuno conosce la tortuosità del percorso che ha portato una persona a prendere una decisione, né si può stabilire come si sarebbe agito se ci fossimo trovati in altre condizioni, con tratti caratteriali diversi da quelli che ci contraddistinguono e in contingenze sociali, economiche, pedagogiche e familiari diverse dalle nostre.

Vale la pena di soffermarsi sulla prudenza del **Magistero ecclesiastico**.

La Chiesa prima di pronunciarsi attende, anche quando da più parti si invoca una presa di posizione risolutiva di qualche questione (apparizioni, dogmi, pronunciamenti di principi o proclamazione di santi). L'espressione di giudizi lanciati con leggerezza è soggetta a revisioni e a correzioni che possono avere il potere di destabilizzare e creare maggior confusione.

Un altro settore in cui la Prudenza si rivela un dono dello Spirito e una Virtù è nella capacità di scelta e di discernimento. Sempre più spesso si sente parlare di azioni sbagliate compiute in buona fede. A pensarci bene non c'è niente di più effimero e fasul-

lo della buona fede. Quasi sempre si agisce così scegliendo il male minore perché dietro a questa scelta si trova una forma di pigrizia mentale e una tendenza all'accomodamento. Per operare bene occorre fare il vuoto mentale dalle preoccupazioni che ci accompagnano e concentrarsi sul problema che siamo chiamati ad affrontare. Le persone credenti invocano lo Spirito Santo, gli agnostici si appellano alla loro coscienza.

Essere prudenti significa spendere una parte della nostra credibilità e affermare la nostra affidabilità.

1. **La persona prudente sa ascoltare;**
2. **parla poco e riflette molto;**
3. **prima di dare la sua ricetta fa molte domande;**
4. **evita le inchieste morbose che possono portare ad un inquinamento di rapporti e di fiducia;**
5. **non tiene conto del pettegolezzo o delle voci, anche interessanti, prive di fondamento;**
6. **è disposta a credere, ma ha bisogno di argomenti concreti;**
7. **è pronta a cambiare opinione se si accorge che la prima idea non era giusta;**
8. **non aspetta il parere degli altri per uniformarsi, ma approfondisce con onestà le proprie idee;**
9. **è vigile e di fronte al rischio dell'insuccesso si lascia guidare dalla fede e dai retti principi;**
10. **non è schiava della dabbenaggine, ma è semplice come le colombe e furba come i serpenti.**



Giovanni Scalera

Chiara, la serva

Chiara, da tre anni orfana di Dio -“credeva si essere la peggiore delle creature, abbandonata da Dio e come disperata”-, rimase orfana anche della sorella Giovanna e pianse da sola. Dopo tre giorni alle monache meravigliate e come infastidite per tanto piangere di lei che non aveva mostrato una lacrima per la morte dei genitori, rispose, forse anche un poco stizzita: “Io non piango né per la sua anima né per il suo corpo, ma soltanto per me, perché Giovanna era per me l’esempio e lo specchio della vita, e ogni giorno mi parlava di Dio e di cose spirituali, sempre nuove e profonde. Per questo piango, e non per altro”.

E in queste condizioni, il vicario episcopale, sentite tutte le monache, la proclamò badessa. Un’altra ferita. Piangendo supplicò il vicario che annullasse l’elezione, ma egli, il giorno dopo, la confermò.

Nei giorni seguenti supplicò le monache di accettare le sue dimissioni e alcuni amici del monastero di intercedere presso il vicario o direttamente dal vescovo di essere liberata dall’incarico. La risposta delle monache e di altri: “Devi fare la volontà di Dio”.

Avevano da poco adottato, concessa ufficialmente dal vescovo di Spoleto, la Regola di S. Agostino, che specialmente per la superiora, è anche una salutare cura spirituale dimagrante perché non lascia nemmeno un piccolo varco per una qualsiasi presunzione o ambizione, anche se annidata nei sottofondi della mente o sotto spoglie di mentita umiltà. Per esempio: “Chi vi presiede non si stimi felice perché domina col potere, ma perché serve con la carità. Davanti a voi sia tenuta in alto per l’onore: davanti a Dio si

prostri per timore ai vostri piedi” che è un’applicazione del “comando” di Gesù: *Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti*(Mc9,35).

Si era sempre comportata da serva, al modo di Gesù, perché fin da piccola innamorata di lui che ha voluto innamorarsi di noi e fare il servo a noi. Chiara rivolgeva continuamente la massima sollecitudine per la salvezza delle monache, correggendo, istruendo dirigendo, occupandosi con ogni diligenza dei loro bisogni, esaminando attentamente i loro problemi e le loro azioni, senza badare a se stessa, trascurando il riposo, tanto che spesso arrivava all’ora del Vespro senza aver mangiato nulla, e per la pace della comunità non badava alla propria”. “Divenne specchio e norma di santità con l’esempio, e con la dottrina istruiva le monache a lei sottoposte come dovessero



progredire nell’amore proponendo a fondamento dell’edificio spirituale l’umiltà”(Berengario).

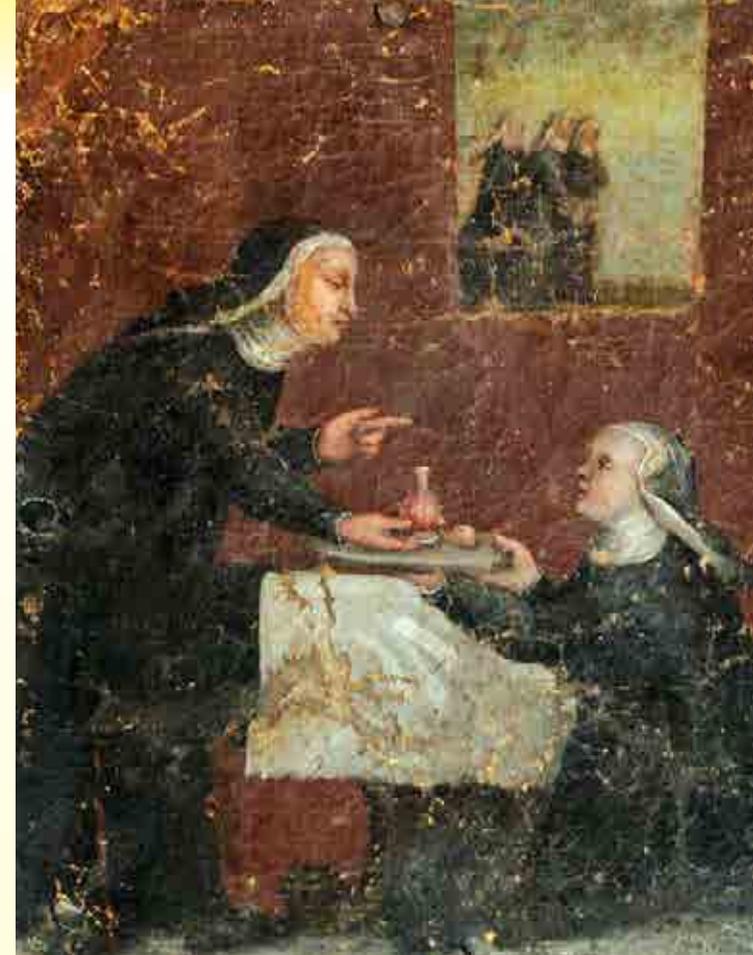
La testimonianza di una monaca: “Vegliava di notte ed era sempre pronta di giorno”. Agostiniana perfetta.

Fin dalla fanciullezza aveva fatto del silenzio il modo normale dei suoi rapporti, come delle penitenze, la sua sequela e la sua comunione con Gesù. Ed ecco, pur continuando il silenzio di Dio nel suo cuore, “che essa, che prima della morte della sorella parlava di rado e brevissimamente, ora in virtù del compito ricevuto, istruiva le sorelle con proprietà e con frequenti insegnamenti”.

La consapevolezza che i nuovi doni ricevuti – la scienza e la sapienza, la conoscenza dei cuori altrui, un parlare che accendeva chi l’ascoltava, la comprensione della Sacra Scrittura ecc. – fossero in funzione della carità

con la quale doveva servire la comunità, ma anche i molti che cominciarono a frequentare il parlatorio del monastero per interrogarla e per ascoltarla, era in lei l’interpretazione normale del suo incarico, come disse col solito linguaggio schietto e sereno. : “Quanto male mi conoscete ! Questa è la coscienza che ho di me stessa: di essere la peggiore di tutte le creature. Se talvolta conosco qualcosa del vostro animo o di altre persone, non dovete pensare che sia dovuto alla mia bontà, ma è a motivo del mio ufficio e delle preghiere vostre e di altre persone.”

Teneva “capitolo” ogni settimana e oltre alle istruzioni sulla Regola e sulla parola di Dio, toccava pure la correzione fraterna, ma mai confondeva le persone con le loro colpe. Diceva, per esempio: “Io potrei mettere la mano sul capo di chi ha coltivato pensieri disonesti,



ma non posso farle vergogna”. Poi però nei frequenti colloqui che usava anche con le singole sorelle, “rivelava” a chi aveva errato pensieri e sentimenti o azioni in contrasto con la sua vocazione, persuadendola alla correzione. Aveva infatti una esemplare capacità di dialogo e mai elogiava o rimproverava se non per la conoscenza di fatti e comportamenti e mai, anche per un’intima esigenza di verità che coincideva con la repulsione per ogni forma, anche la più “innocente”, di menzogna, giudicava fatti o persone in base al sentito dire.

Quanto più ci si addentra nel suo insegnamento, nelle sue direttive morali e spirituali e nei suoi rapporti nella sua comunità e col mondo esterno, tanto più la si scopre e la si sente monaca agostiniana, col cuore in mano e la mente istruita dallo Spirito Santo.

P. Rosario Sala O.S.A.

Gli oblato amici di Chiara (2)

Le fonti giuridiche che ci tramandano i riti di oblazione dei conversi o oblato sono diverse: vi si accenna in vari documenti pontifici; alcune regole monastiche prescrivono norme ben precise per gli oblato (ad esempio la regola di Urbano IV per le Clarisse in cui il cap. XX è dedicato proprio ai conversi); le informazioni più numerose, però, ci sono fornite dagli atti di oblazione ai conventi o monasteri.

Se si dà uno sguardo d'insieme a tutto questo materiale documentario si può ricostruire con precisione il rito di oblazione con le sue varianti. Alla sua formazione vi concorsero diversi elementi: i riti della professione religiosa in vigore negli Ordini mendicanti, alcuni elementi della professione monastica, ma soprattutto il contratto feudale, tanto diffuso in quei secoli.

Nell'epoca classica del feudalesimo (secc. X-XIII) il contratto fra il feudatario ed il vassallo si stipulava quando quest'ultimo entrava al servizio del signore, ed avveniva così: il candidato (junior) si inginocchiava e metteva le mani giunte in quelle del feudatario (senior). Questo gesto era l'*immixtio manuum*, centro di tutta la cerimonia, con esso il vassallo si metteva sotto la protezione del signore (commendatio) promettendogli la sua fedeltà. Il signore si impegnava a sua volta alla difesa ed alla protezione del vassallo (tuitio); come segno di accettazione, il feudatario gli dava il bacio della pace (osculum pacis) per suggellare questo patto in modo solenne.

Questa procedura fu introdotta nella vita religiosa dai Canonici regolari fin dall'XI secolo all'inizio del noviziato, ma gli Ordini mendicanti (Agostiniani, Francescani, Domenicani, Servi di Maria, etc.) nel XIII secolo la posero al centro della professione religiosa perché con l'*immixtio manuum* il candidato esprimeva la sottomissione e l'obbedienza al Superiore Generale del proprio Ordine o ad un suo rappresentante, contrariamente alla *professio super altare* che invece prevedeva la fedeltà ad un luogo, questa professione era caratteristica degli Ordini monastici come i Benedettini. Una tale scelta fu giustificata dalla vita apostolica itinerante tipica dei

frati degli Ordini mendicanti i quali cambiavano spesso convento, mentre l'autorità del Superiore Generale a cui si doveva l'obbedienza rimaneva sempre valida in ogni luogo.

Come nel caso dei religiosi e delle religiose, ogni persona che desiderava offrirsi ad un convento o monastero per vivere santamente, salvare la sua anima e quelle dei suoi parenti defunti, e consacrarsi in qualche modo a Dio, doveva chiedere al superiore o all'abbadessa di essere accettato come oblato. Il superiore allora con-

vocava il capitolo conventuale e sottoponeva ai suoi confratelli la domanda di colui o colei che avevano espresso l'intenzione di offrirsi come oblato. Si procedeva ad una discussione molto franca sulla vita del candidato, sull'opportunità o meno di accettarlo. Innanzitutto si discuteva sulla sua condotta morale, ma anche sulla sua situazione economica e

la salute fisica: non si voleva certo aggravare la comunità con un altro ammalato o povero, sarebbe stato un ulteriore peso.

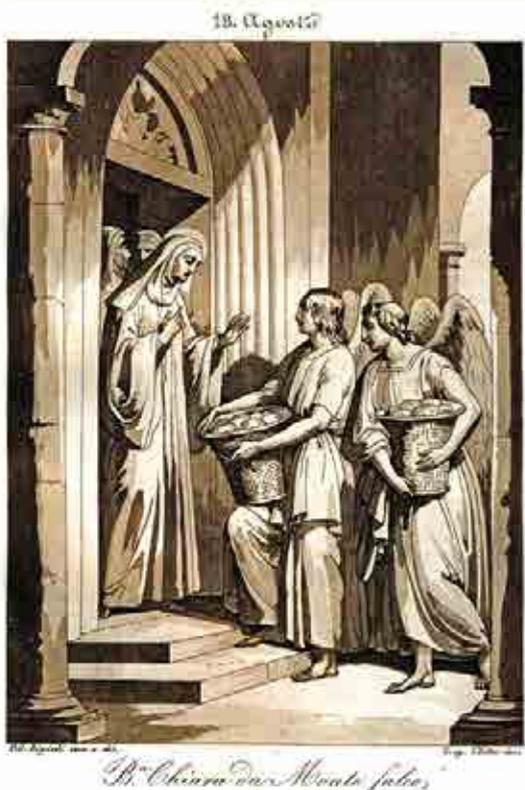
Il capitolo si concludeva con la votazione: se i voti favorevoli erano i due terzi il candidato veniva accettato, in alcuni luoghi era sufficiente la metà più uno dei voti. Per votare si usavano le fave bianche per il voto favorevole, quelle nere per il voto contrario.

Dopo la pronuncia positiva del capitolo il candidato poteva affrontare un periodo di prova e di preparazione prima dell'oblazione vera e propria, ma non sempre: a volte il rito di oblazione avveniva poco dopo la delibera del capitolo.

I riti di oblazione dei conversi si rifacevano a quelli della *professio in manibus* di cui abbiamo parlato, infatti l'oblato non offriva soltanto la sua fedeltà, la sua obbedienza, ma se stesso e tutti i suoi beni. Coloro che entravano nella vita religiosa dovevano rinunciare ai beni vendendoli o lasciandoli a qualcuno; gli oblato, invece, dovevano donare i loro beni al convento o monastero a cui si offrivano.

Diversamente dai religiosi degli Ordini mendicanti, gli oblato, oltre a prestare obbedienza al superiore della comunità, dovevano impegnarsi anche ad essere fedeli a quel luogo specifico: gli oblato non potevano trasferirsi da un convento ad un altro, quindi nei riti di oblazione c'era anche l'impegno del candidato alla *stabilitas loci* (con essa egli si impegnava a risiedere sempre presso quel convento o monastero) ed alla *conversatio morum* (con essa egli si impegnava a vivere un'irreprensibile vita virtuosa), si tratta di elementi tipici della *professio super altare* degli antichi Ordini monastici. Queste due caratteristiche, la *stabilitas loci* e la *conversatio morum*, furono adottate anche da quelle comunità femminili non di clausura, in quanto gli elementi citati avevano un valore vincolante.

Le cerimonie di oblazione avvenivano nella chiesa del convento o monastero, vicino all'altare, proprio per significare la doppia valenza dell'atto che il candidato si accingeva a compiere: fedeltà al luogo simboleggiata dall'altare, ed al superiore rappresentata dall'*immixtio manuum*. Spesso il candidato esprimeva la sua volontà di oblazione con



una formula pronunciata ad alta voce, per rendere più solenni gli impegni presi. A ricevere l'oblazione era in genere il superiore del convento o l'abbadessa del monastero, ma molte volte lo faceva anche il viceprieore dei frati, mentre nei monasteri ciò era di esclusiva competenza dell'abbadessa. Era presente tutta la comunità riunita in capitolo perché il superiore accettava l'oblazione in nome del Generale e del capitolo conventuale; in molti atti la comunità viene nominata per esteso.

Di tutto questo, naturalmente, il superiore locale era tenuto ad informare i superiori Provinciale e Generale del suo Ordine.

Mauro Papalini

Atti del Convegno Internazionale

Il Convegno internazionale dedicato a S. Chiara e svoltosi tra Montefalco e Spoleto alla fine di settembre dello scorso anno, in occasione del VII Centenario, è diventato ora una preziosa pubblicazione, presentata a Montefalco proprio nel giorno della Festa di S. Chiara e successivamente a Roma, al Centro Culturale Agostiniano. Il volume riguarda gli Atti del Congresso "Santa Chiara da Montefalco, Monaca agostiniana nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV", in occasione del VII centenario della morte della Santa (+1308-2008). Esso costituisce il frutto di un convegno internazionale di studi coordinato da Padre Vittorino Grossi e promosso dalla Provincia Agostiniana italiana e dal Monastero di Santa Chiara di Montefalco, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia, l'Istituto Patristico Augustinianum e il Centro di Studi di Spoleto per l'Alto Medioevo che lo edita. Per la preparazione, la realizzazione scientifica del Congresso e il suo frutto maturo nella pubblicazione degli Atti, è doveroso ringraziare tutti quanti hanno dato la loro collaborazione in particolare Sua Ecc.za l'Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana, i relatori e, in un modo del tutto speciale, il prof. Enrico Menestò con la sua équipe per la mole di coordinazione del lavoro scientifico che ha portato a termine.

La presentazione di un libro pone abitualmente la domanda circa gli interessi che hanno portato a scriverlo, nel caso un altro libro su Chiara da Montefalco in occasione del VII centenario della sua morte (+1308-2008).

In genere si risponde, e con verità, che si vuole aggiornare la ricerca: sia sul versante scientifico sia sul versante devozionale - si tratta pure di una santa, - con l'esame delle fonti letterarie e iconografiche come di documenti di archivio nel contesto socio-religioso del tempo (XIII e inizi del sec.XIV).

Nel Congresso, tenutosi a Montefalco e Spoleto nei giorni 25-27 settembre del 2008, si volle tuttavia sottolineare l'angolazione femminile di Chiara e del suo tempo. La società Medioevale, italiana e dell'Umbria in particolare, nei documenti a disposizione riflette d'altra parte un forte emergere socio-religioso della donna anche se in cerca di strutturazioni sempre più stabili, in genere collegate agli allora emergenti Ordini mendicanti, ma anche come fenomeno a sé stante. Il caso di Chiara da Montefalco è emblematico al riguardo, può infatti considerarsi un vero spaccato socio-religioso della donna del Medioevo dei secoli XIII e XIV. Da qui l'interesse dello studio per Chiara della Croce in un momento culturale della storia dell'umanità, com'è quello nostro, che riconosce alla donna un ruolo personale e sociale mai avuto prima. Il volume degli Atti, curato dal Prof. Enrico Menestò, si avvalora dei 16 interessanti contributi di studio dei relatori, docenti di diverse facoltà e Istituti italiani, tedeschi e spagnoli, nonché tutti autorevoli studiosi di Chiara, della teologia, della spiritualità, della storia e della scienza del Medioevo.

Proprio su questi molteplici aspetti si sono snodati i tre giorni del Convegno che ha visto una vivace e attenta partecipazione. Conoscenze di Chiara riconfermate, nuovi aspetti e scoperte considerate, che confermano l'auspicio di tutti: la vicenda, la storia d'amore di Chiara, così viva e complessa nel contesto del suo ricco e travagliato tempo, possa trovare ancora molto spazio per lo studio e la ricerca. Il volume appartiene ad una collana ricchissima di titoli; si tratta di studi e Atti di Convegni di grande valore, sul Basso e Alto Medioevo, davvero unica nel suo genere. Le ordinazioni degli Atti o di altre pubblicazioni, vanno dirette a:

Fondazione

**CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO**

Spoleto - Palazzo Ancaiani,
Piazza della Libertà, 12 - I 06049 SPOLETO (PG)
Tel 0743.225630 - E-mail: cisam@cisam.org

S. Chiara: culto, storia e arte Corpus iconografico

Non è un volume leggero - di peso - da tenere fra le mani. Sono 400 pagine da sfogliare con grande interesse e ammirazione, proprio perché frutto di un lavoro di ricerca appassionata, oltre che competente, cui ha partecipato una "rete" di studiosi e appassionati dell'arte, nelle sue diverse espressioni. Sono stati oggetto di studio affreschi, tele, statue, incisioni, disegni, manufatti e santini.

Ecco a voi, dunque, il *Corpus iconografico* di S. Chiara da Montefalco.

È un dono inestimabile a Chiara da parte della Biblioteca Egidiana, del Centro Studi P. Agostino Trapè di Tolentino e del Convento di S. Nicola da Tolentino. Una ricerca paziente, meticolosa, che ha preso avvio qualche anno fa: diretta e coordinata dal prof. Roberto Tollo e dal dott. Orlando Ruffini che si sono avvalsi di una redazione con preziose e competenti collaborazioni, da diverse parti del mondo, perché quest'opera vedesse la luce.

Il volume si apre con le presentazioni di chi ne ha offerto il Patrocinio: la Diocesi di Spoleto-Norcia, l'Ordine di S. Agostino, la Provincia Agostiniana d'Italia e il Monastero agostiniano di S. Chiara. Seguono una serie di saggi che approfondiscono la figura di S. Chiara, il suo contesto storico, le espressioni iconografiche e le presenze più significative lungo i secoli nelle chiese, nei conventi, nei musei in Italia e nel mondo. Sono i saggi di Mons. Scanavino vescovo di Orvieto-Todi, di Francesco Santi, Roberto Tollo, Giada Sirchi, Sabina Isidori, Fausto Nicolai, Federico Giannini, Mario Marubbi, P. Antonio Iturbe o.s.a., Luc Van Eeckhoudt, Giovanni Ciarrocchi, P. Marziano Rondina o.s.a., Valentina Santocchini, Elisa Pallottini, Elvio Lunghi.

Dalla scrittura alle immagini. La ricerca continua infatti con l'atlante fotografico di 73 pagine con le ope-

re più significative. Seguono ben 298 schede con immagine di tutte le opere che hanno impegnato ben 66 schedatori. Completa il volume una ricca bibliografia e fonti, seguita dagli indici.

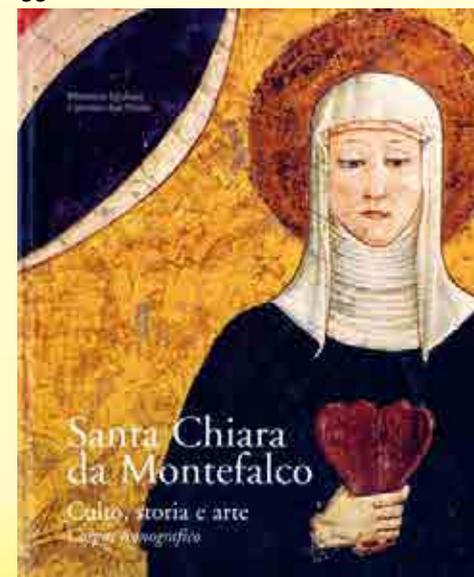
Stampato dalla Tipografia S. Giuseppe di Pollenza, il ricco e pregevole panorama iconografico dedicato a S. Chiara rivela una notorietà e devozione particolari rivolte alla Santa, e non solo in siti agostiniani, ma si spinge sorprendentemente in luoghi sino ad ora sconosciuti. Si tratta di artisti di valore o di semplice devozione, ma anche grandi maestri come ad esempio il Rubens nel Belgio e in Olanda.

Una ricerca, si diceva, impegnativa e scrupolosa, sia nell'individuazione delle opere, che nel coordinamento e nell'attribuzione: è Chiara da Montefalco? Si sono più volte chiesti nell'esaminare un'opera. Nel suo saggio, il prof. Roberto Tollo, cui si deve principalmente la realizzazione del *Corpus iconografico*, ben evidenzia i tratti caratteristici (attributi) con cui viene rappresentata Chiara lungo i secoli e dunque preziosi per accertare se è proprio lei.

Il cuore rosso in mano o nel petto, la bilancia con le pietruzze (calcoli), il giglio, il crocifisso, il libro, le colorazioni e le forme del velo e della veste.

S. Chiara poi si presenta nell'opera da sola, con altri santi, come S. Nicola e S. Rita, con santi agostiniani, fino alla "Pastora" - con il pastorale appunto - o con un agnello fra le braccia, come nelle statue spagnole del XVIII secolo.

Sorprende dunque questa ricerca, che comunque continua, e che sta rivelando ancora nuovi ritrovamenti.



Una musa per S. Chiara e per il Sacro

Si è conclusa felicemente la Iª Edizione del Concorso Internazionale di poesia sacra intitolato a S. Chiara della Croce – Premio Carla Zampolini. Nell'incanto della chiesa-museo di S. Francesco è avvenuta nell'ottobre scorso la premiazione, alla presenza di grande pubblico, dei poeti, delle autorità, dell'Arcivescovo Mons. Renato Boccardo e degli organizzatori.

Un concorso davvero riuscito, sia per la partecipazione che per la qualità delle composizioni. Significativo è stato il coinvolgimento delle Scuole di Montefalco Istituto Comprensivo «Francesco Melanzio» e l'intitolazione del Premio stesso a Carla Zampolini, di Montefalco: giovane bella e piena di vita che una grave malattia ha portato via prematuramente.

Alla proposta del Centro d'Arte Minerva di Perugia, nella persona del presidente Luciano Lepri, ha subito aderito il Circolo ARCI «S. Clemente» di Montefalco. La celebrazione del VII Centenario di S. Chiara è stata l'occasione perché Montefalco fosse il centro di questo evento. «Esprimo la mia piena soddisfazione – ha detto Lepri nel presentare la pubblicazione con le poesie in concorso – per gli esiti di questo concorso, a cui hanno partecipato oltre 80 poeti da tutta Italia. Il Premio, di cui celebriamo la prima edizione, che – se non l'unico – è sicuramente uno dei pochissimi di questo tipo istituiti nel nostro Paese, ha tutte le carte in regola per affermarsi nel vasto e variegato scenario delle rassegne d'arte nazionali grazie al consenso dei poeti e all'impegno di Montefalco».

«Con il Concorso Internazionale di Poesia Sacra – ha affermato il Presidente del Circolo ARCI «S. Clemente» Maurizio Biondi – abbiamo inteso offrire, assieme alle istituzioni, alle associazioni culturali, alle associazioni benefiche che ci hanno sostenuto e affiancato, un'occasione di rilancio per la Musa della Poesia, troppo spesso negletta. L'obiettivo principale

di questa nostra iniziativa culturale è quello di sollecitare la ricerca della spiritualità, l'amore per le cose belle, la riflessione sull'interiorità nell'epoca contemporanea, dando vita ad un interessante punto d'incontro di pensieri e sapienze a Montefalco, nella bella cornice della nostra Regione».

Entrando nel merito delle poesie, l'Arcivescovo Mons. Boccardo, ha affermato: «Le numerose poesie pervenute sottolineano il bisogno che abbiamo di comunicare momenti di vita vissuti, le emozioni provate. Attraverso il linguaggio poetico, di cui la Bibbia, insieme ai Classici greci e latini, è stata una delle sorgenti, l'uomo impara a conoscersi, ad acquisire sicurezza, a costruire la propria identità».

Anche il Sindaco di Montefalco Donatella Tesei ha espresso il suo plauso per l'iniziativa: «Il Comune di Montefalco, che rap-

presento, sostiene con convinzione la realizzazione di questo progetto in onore della Santa che ha illuminato il nostro territorio con la sua presenza e con il suo esempio e che continua, ancor oggi, ad essere fonte di ispirazione per molte persone. Le numerose poesie ci dimostrano quanto grande sia l'amore nei confronti della Mistica Agostiniana di Montefalco e, in una lettura più ampia, quanto profonda sia la ricerca di chi anela ad una «luce» che dia speranza, ad un «cammino» che offra certezze, ad una «presenza» che conceda protezione».

La Priora del Monastero Agostiniano di S. Chiara, Sr Mariarosa Guerrini, esprime così il suo augurio per questo Premio di Poesia che vedrà la sua seconda edizione nel 2011. «Il piccolo seme lanciato in questo tempo possa diventare un grande albero dove tanti potranno beneficiare della sua ombra e dove ognuno si potrà sentire a casa sua; al tempo stesso un ringraziamento di cuore va a chi ha fatto emergere tanta creatività. Con gratitudine e speranza».



Poesia 1° classificata della sezione «il Sacro» di Teresa Piredda - Perugia

VOCI DI SANGUE

*Pace Signore
a queste voci che piangono
Sangue versato per mano di figli.
Aiuta chi, come Te
ha conosciuto l'inferno della carne
trafitta con il ferro.
Ho paura, Signore!
Insostenibile, il peso del silenzio
m'aggrava di domande le quali risposte
mi rendono impotente.
Che madre sono stata?
Colpevole la mano carezzevole
a volte sollevata non sempre
al solo accenno d'una sculacciata?
Il dubbio s'insinua, terribile e crudele
nelle fragili certezze
del mio sapere di madre.
Sono ancora sveglia, Signore
avvolta tra lenzuola d'angoscia
che l'alba m'impone di lasciare.
Voglio più attenta un nuovo giorno
il vento mi porta
attraverso i lamenti dei monti e dei mari
carezze di madri crocifisse
che hanno perdonato.
Io
riprendo la mia via
seppure assai provata
d'improvviso
m'appare più preziosa
sarà perché la vedo
riflessa
negli occhi di mio figlio
gioia che mi porge
rifornita
la vita della mia vita.
Miracolo che incede
malgrado la fede
minacciata da notti di dolore.
Di questo ti ringrazio Signore.*

Poesia 1° classificata della sezione «Santa Chiara da Montefalco» di Maria Savasta - Paternò (CT)

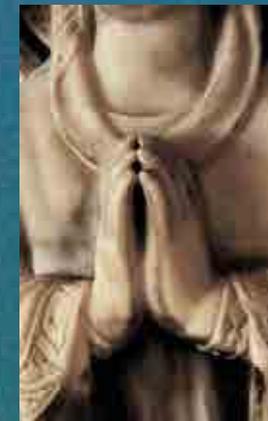
I MIEI PIEDI SUI TUOI PASSI

*Cerco il mio riposo
nella culla dei tuoi pensieri
intrecciati di saggezza...
Vergine Chiara
Della Croce trafitta
Icona dell'Amore
Rifugio inviolato
la cella del vino
dipinta d'ebberi ricordi
e fumo d'ombre
in crepe dimenticate.
Bussa il vento
foriero di danze
cori, lumi e pianti...
primale stagione
di clara beltà,
celata dalla tendadegli eventi...
Ultimo giorno,
primo...
giorno sempre giorno
fra vampe e fresche acque:
Eterno Presente.
La terra raccoglie le tue impronte
e l'aria le disegna...
i miei piedi sui tuoi passi:
orme struggenti
indelebili e immobili
sui basalti del cammino...*

Poesia 1° classificata della sezione «Istituto Comprensivo F. Melanzio di Montefalco» di Jessica Agostinelli - Montefalco

SEI QUI

*Sei qui, a piangere sulle mie
lacrime,
ad attaccare ogni piccola stella
ai miei sogni
perché possano essere luminosi
come i raggi
che mi illuminano la mattina.
Signore, sei qui ad affrontare
insieme il nemico
Davanti a me, a lottare per una
foglia che cade,
per una nuvola che trattiene un
sogno,
perché è questo il bello di te...ci
sei sempre.*



Grazie, S. Chiara!

Gli amici americani Bob e Penny Lord, che organizzano pellegrinaggi di fede in Italia e da molti anni raggiungono Montefalco con i loro pellegrini per venerare S. Chiara, nel loro ultimo pellegrinaggio ci hanno lasciato con gioia una lettera straordinaria. Desideriamo condividerla con voi tutti, a lode e gloria del Signore e con Lui di S. Chiara, che continua a toccare e risanare cuori increduli e sofferenti. Un grazie speciale, con la benedizione del Signore e di S. Chiara, a Blain nostro fratello in terra americana, che ha desiderato far conoscere a tutti la grazia straordinaria della sua conversione.

* * *

Lettera dall'America 2.09.2009

Carissime e benedettissime Sorelle di S. Chiara da Montefalco,

Vi scrivo questa lettera per comunicarvi due importanti eventi della mia vita: il dono della fede e la mia conversione al cattolicesimo per mezzo dello Spirito Santo.

Vorrei dirvi che le vostre opere buone e la vostra vita santa di preghiera stanno operando nel grande mondo al di là del vostro chiostro.

Dapprima vorrei dire che ero un peccatore di lunga data, un uomo di una forte volontà, un uomo con una mente analitica, e un uomo di formazione scientifica. Io non ero un tipo che piegava facilmente la sua volontà ad un altro, e men che meno a qualche lontano Dio.

Io fui convinto dalla mia amata moglie, Susan, una fedele cattolica, di partecipare ad un pellegrinaggio con Bob e Penny Lord, responsabili dei "Viaggi della Fede". Nel programma era inclusa una visita al Santuario di Santa Chiara da Montefalco. Ecco qui la mia storia.

Mentre stavo guardando le reliquie di S. Chiara, in particolare i tre calcoli presi dal suo corpo, veniva riferito che questi calcoli avevano delle proprietà particolare in quanto il peso di due era lo stesso di quello di uno, e il peso di tutti e tre era il medesimo di quello di uno solo: una perfetta metafora della Santissima Trinità. Io guardavo, ascoltavo e non credevo, la mia mente analitica mi gridava: "Sciocchezze". Pensavo come pesarli per dimostrare

che il miracolo era falso, quando una grande calma scese su di me e un unico ma semplice pensiero entrò nella mia mente: l'idea che la fede si crede senza prove, e con la prova il valore della fede viene perso. Mentre ragionavo inquieto su questa nuova dimensione della realtà, divenne chiaro in me che la fede in Gesù Cristo era della stessa natura, qualcosa da credere senza una prova. Ora viene il meglio.

Mentre tutto ciò stava accadendo Penny aveva parlato con la Madre Superiora e le Sorelle avevano aperto la porta del Coro, così che potevamo vedere le reliquie e baciare il reliquiario, il cui contenuto mi era sfuggito. Il nostro gruppo era in fila, io mi trovavo in fondo, ed ecco quello che accadde. Un' invisibile forza scendeva sopra di me, e amorevolmente spezzava la mia volontà e mi faceva cadere in ginocchio, piangendo. Io posso descrivere solo una parte minima di ciò che si verificò

dentro di me; posso solo dire che era come se qualcosa simile ad un cuscino allontanasse da me ogni ostilità, amarezza, sofferenza, colpa e mi comandasse di onorare Dio, suo Figlio e lo Spirito Santo, e mi imponesse di cambiare vita e di camminare nella luce.

Io cominciai a piangere a dirotto, e quando giunse il mio turno, m'inginocchiai e baciai la mano della Sorella che ci stava ricevendo.

Oggi sono un uomo cambiato, che cerca di vivere la sua vita nel modo che Cristo ci ha mostrato con la sua Parola. Sono convinto che la mia conversione per opera dello Spirito Santo è stata ed è direttamente attribuibile alle Sorelle di Montefalco e all'intercessione di S. Chiara. Sono entrato nel RCIA nel 2005, sono diventato cattolico e ho ricevuto la mia Prima Comunione nella Pasqua del 2006. Attualmente sono Lettore nella mia Parrocchia e spero di poter adempiere il progetto che Dio ha su di me.

Continuate a pregare per il mondo, Sorelle, perché la vostra preghiera sta operando. Un peccatore di un tempo, vostro fratello in Cristo.

Blain Wells

Camminare insieme

Avvandoci alla conclusione dell'anno, ripercorriamo, con gratitudine al Signore, questo lungo cammino, ricco anche in ospitalità: quella di passaggio, con gruppi e pellegrinaggi davvero numerosi nel tempo del VII Centenario, e desiderosi di conoscere e venerare con devozione la figura di S. Chiara, e quella che chiede di condividere con la Comunità momenti di preghiera, riflessione, silenzio e riposo nella Casa di accoglienza attigua al monastero. Gli spazi della Casa che offriamo con gioia a piccoli o più numerosi gruppi, ci permettono così di concretizzare accoglienza e condivisione, che sono caratteristiche agostiniane e desiderio della Chiesa per i Monasteri.



Ecco due interessanti passaggi che fanno comprendere il valore e l'importanza di questo servizio di accoglienza ai fratelli.

Alle monache e ai monaci, di Oriente e di Occidente, si chiede, in fedeltà alle loro tradizioni liturgiche e culturali, che i monasteri siano centri di irradiazione spirituale, di ospitalità per gli uomini del nostro tempo alla ricerca di Dio e, secondo le proprie tradizioni, veri laboratori di pensiero e di cultura per il mondo di oggi.

(dall'*Instrumentum laboris* del Sinodo sulla Vita Consacrata, n. 31)

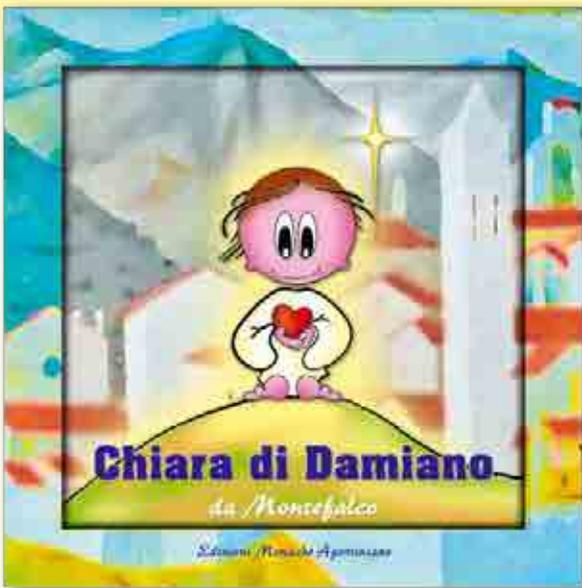
L'ospitalità è una caratteristica eminentemente agostiniana. È servizio alla Chiesa e all'uomo, è occasione di crescita spirituale per la Comunità in virtù della reciprocità

dello scambio di esperienze, perché l'ospite è dono di Dio. L'ospitalità offre a chi si avvicina al Monastero l'esperienza e il raccoglimento di una vita ritmata da spazi di silenzio e di preghiera, di meditazione e di lavoro, che permettono all'uomo di riscoprire le profondità del proprio essere abitato da Dio. Questo consente e promuove anche la conoscenza e il dialogo tra i diversi carismi della Chiesa. Obiettivo del ministero dell'ospitalità e dell'accoglienza è accendere comunione, costruire amicizia per trasmettere Dio, fonte di vita nuova e di gioia.

(cfr. *Costituzioni Agostiniane* n.158)

Pellegrinaggio della Pia Associazione Santa Rita di Bisceglie, Parrocchia S. Agostino, con il parroco don Giuseppe Tapputi.





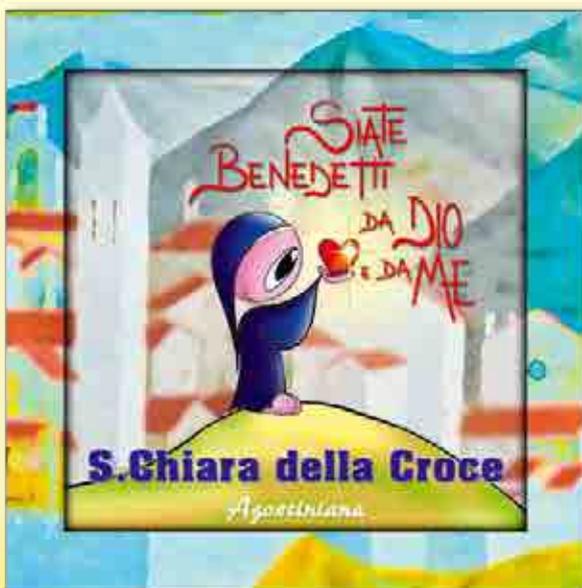
S. Chiara amica di Gesù

La piccola Chiara di Damiano da Montefalco tiene fra le mani il suo cuore. Un alone di luce la circonda, insieme all'immaginario paesaggio della Monte-



falco del suo tempo. Due occhioni grandi e vivaci ti guardano, nel suo simpatico e originale volto di bimba. Così si presenta Chiara nel piccolo e originale libretto dedicato alla sua vita, che abbiamo realizzato per i bambini, con i coloratissimi disegni di Sr. Mariarosa Guerrini, per le Edizioni Monache Agostiniane. Essenziali ma significativi i disegni, vivaci nei colori e nelle forme, per narrare una storia d'amore totale per Gesù, sbocciata nell'infanzia, in una famiglia serena, ricca di fede e di carità.

Piacerà senz'altro ai bambini, e non solo, questo libretto, in modo speciale se avranno accanto chi li accompagnerà nella lettura e nella preghiera, composta proprio per loro, che chiude questa graziosa realizzazione per i più piccoli.



**Santa Chiara,
Amica di Gesù,
insegnami ad avere
un cuore grande come il tuo,
dove possa abitare Gesù.
Un cuore generoso, sincero e buono.
Un cuore capace di amare tanto i miei cari
e tutte le persone che incontro.**

**Fa' che il mo cuore sia felice
e sappia dire con te, ogni giorno:
grazie, signore Gesù!
Amen.**

Sotto la protezione di s. Chiara da Montefalco



Caroline Wangari del Kenya



Noella Wangari del Kenya



Chiara Rinaldi di Monello di Binago (CO)



Annachiara Corradin di Malnate (VA)



Miriam, Clara, Rafael Maria Rodriguez Gallejo di Talavera (Spagna)



Margherita Sciuto di Firenze



Matteo Della Botte di Gualdo Cattaneo (PG)



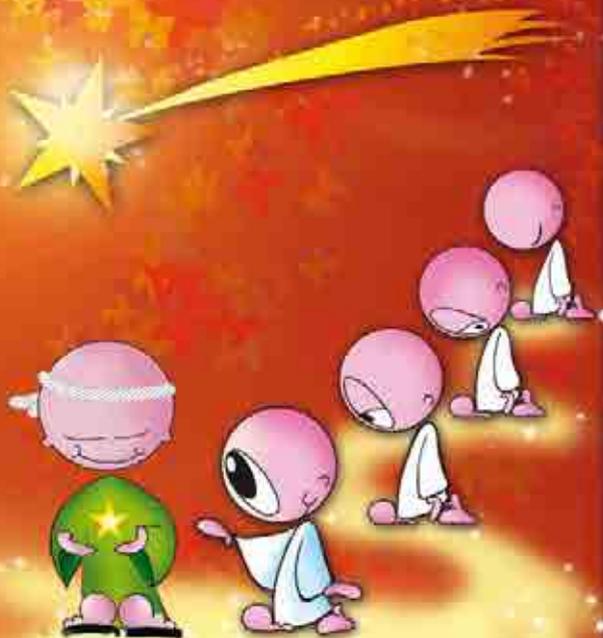
Siate Benedetti da Dio e da me!

*La Verità
è sorta dalla terra.
Gioite e fate festa...*

*Per voi si è assoggettato al tempo
l'autore dei tempi;
per voi apparve nella carne
il costruttore del mondo;
per voi il creatore
è stato creato.*

*Una speranza più luminosa
ha brillato sulla terra:
alle creature mortali
è stata promessa
una vita in cielo.*

S. Agostino, "Diversi" 192, 1



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)
c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@infinito.it
BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XL N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2009

S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"
Autorizzazione Trib. MC n.394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina osa**

Impostazione grafica, fotolito e stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)